

AMBIENTE. Cavalli, docente dell'università di Padova e referente regionale per la ricostituzione delle foreste distrutte dalla tempesta Vaia

«Boschi, l'emergenza durerà anni»

«Non si è considerato che le strade silvopastorali sono sottoposte al traffico pesante. C'è un territorio da ricostruire e non sarà più come quello di prima»

Gerardo Rigoni

Seicentomila alberi, che poi saranno il doppio al termine delle operazioni di esbosco, sono l'emblema di un mondo ed un clima che stanno cambiando rapidamente in cui le foreste non saranno mai quelli di prima.

La tempesta Vaia, la violenta turbolenza che ha interessato l'Altopiano, il bellunese e il Trentino Alto Adige a fine ottobre, ha messo in evidenza come né l'uomo né la natura siano pronti ad affrontare questi cambiamenti.

La tempesta Vaia sarà il tema di "Se i boschi, un giorno...", spettacolo dell'artista e documentarista trevigiano Paolo Spigarol, anticipato dalla presentazione del libro "C'era una volta il bosco" di Paola Favero e Sandro Carniel a laghetto di Roana.

Dalla devastazione di Vaia, l'uomo, la scienza e le istituzioni devono imparare per essere pronti ad affrontare i prossimi eventi.

«Vaia non è stato un evento straordinario bensì improvviso - considera Raffaele Cavalli, professore del Dipartimen-

to Territorio e Sistemi agroforestali dell'Università di Padova e referente regionale per lo studio della tempesta e del rimboscimento. - Ci saranno altri Vaia, ci saranno altri danni al territorio; l'importante è imparare da questo per non trovarci impreparati per il prossimo».

«È necessario creare una sorta di "protezione civile" del bosco - prosegue il docente - in maniera da costituire un sistema efficace di pronto intervento e successiva gestione dell'emergenza. Emergenza che non finisce con il vento o con la liberazione della viabilità e la ripresa dei tutti i servizi; continua per anni».

«Sull'Altopiano, e ancora di più nel bellunese, emergono quotidianamente nuove criticità che non abbiamo previsto nell'immediato dopo Vaia - illustra. - Il primo, prevedibile ma non calcolabile, è il pericolo del bostrico e di altri insetti che possono danneggiare il bosco rimasto in piedi».

«Il secondo, che non era assolutamente preso in considerazione fino all'inizio dell'esbosco - prosegue nella sua analisi il prof. Cavalli - è il

continuo danneggiamento delle infrastrutture. Le strade, da quelle silvopastorali a quelle di grande collegamento con la pianura, sono quotidianamente sottoposte a grossi carichi straordinari; oltre al disagio agli altri automobilisti anche il loro rifacimento dovrà essere preso in considerazione nelle spese emergenziali».

Per quanto riguarda il futuro del bosco ed il suo ripristino Cavalli riassume una vecchio adagio della gente di montagna; che è la mannaia che fa il bosco.

«La Regione, assieme ad un team di esperti compreso il mio dipartimento universitario, ha già iniziato a pensare al "dopo" che non necessariamente significa il rimboscimento di tutte le aree colpite - dichiara Cavalli. - La gara di solidarietà, sotto il punto di vista umano, è sicuramente gratificante ma il ripristino non è semplicemente fatto del reimpianto di alberi. Stiamo infatti lavorando su come destinare le aree interessate da Vaia che non necessariamente saranno bosco; in pratica il territorio non sarà mai come prima».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

